

Un Paese per donne e uomini

**Titti
Di Salvo**

DEPUTATA PD
PRESIDENZA GRUPPO PD
CAMERA

Il 3 luglio alla Camera dei Deputati si è tenuto il convegno "Un Paese per donne e uomini, maternità libera scelta?" organizzato dal gruppo Pd della Camera. Durante il convegno è stata presentata una video inchiesta sulla maternità e un'indagine sullo stesso tema dell'agenzia SWG.

Il titolo scelto per l'iniziativa non è casuale. "Un Paese per donne e uomini" è un manifesto programmatico, una visione del mondo, un obiettivo la cui realizzazione inciderebbe sulla qualità della democrazia di un Paese e sullo stato della sua economia: non a caso la Banca d'Italia ha quantificato nel 7% l'aumento del Pil se si raggiungessero gli obiettivi di Lisbona sull'occupazione femminile. Questo obiettivo, enunciato da una forza politica, indicherebbe di per sé la scelta di un punto di vista. Enunciato dal Pd, partito di maggioranza, indica soprattutto una assunzione di responsabilità a cui corrispondere. Le scelte fin qui assunte dal Governo vanno in questa direzione, imperfetta ma certa: la legge elettorale con doppia preferenza e norma antidiscriminatoria nella definizione dei 100 capilista, la riforma costituzionale che prevede l'applicazione dell'articolo 51 della Costituzione nelle leggi elettorali e regionali, la "buona scuola" che contiene norme per educare al rispetto delle differenze e contro le discriminazioni, il "jobs act" con il decreto attuativo sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, l'estensione della indennità di maternità e la sua erogazione anche in assenza del versamento dei contributi da parte dei datori di lavoro, l'uso del part time in alternativa ai congedi parentali, la norma finalmente efficace contro l'abuso delle dimissioni in bianco, la destinazione del 10 per cento del Fondo di sostegno alla contrattazione aziendale per misure di conciliazione, i 100 milioni per gli asili nido.

Perché il primo atto necessario per andare verso "un Paese per donne e uomini" è riportare al centro del dibattito pubblico e quindi dell'iniziativa politica la maternità e la paternità: non fatti privati ma responsabilità pubblica.

La video-inchiesta sulla "maternità libera scelta" fa emergere domande e bisogni confermate dalla indagine SWG: autonomia, lavoro, certezze, futuro, solitudine, servizi, le parole usate per raccontare il proprio rapporto con la maternità e la paternità delle persone intervistate. Su quelle domande ci siamo interrogati durante il convegno, prima tappa di un impegno a lungo termine. Per andare avanti lungo la direzione di marcia già tracciata.

Intanto l'inchiesta fa venir fuori che molte

delle misure che sostengono la maternità non sono conosciute, così succede che fondi stanziati non vengano del tutto utilizzati. Per questo abbiamo inserito all'interno della legge Madia di riforma della pubblica amministrazione un emendamento in virtù del quale alle madri e ai padri che si recano all'anagrafe per denunciare la nascita di un figlio verrà fornito un codice per l'accesso alla Banca dati Inps - appositamente creata - che conterrà tutte le misure, nazionali e regionali, a cui si può avere diritto.

Di fronte poi alla mancanza di lavoro e agli effetti moltiplicatori dell'occupazione femminile, perché non pensare nella legge di stabilità di differenziare gli sgravi contributivi previsti per le assunzioni a tempo indeterminato con un premio per l'occupazione femminile?

Perché non immaginare che l'Inps eroghi direttamente, senza anticipo oggi previsto del datore di lavoro, quell'indennità che è già a suo carico?

Dopo un figlio il 27% delle donne sceglie di abbandonare il lavoro. Le motivazioni sono tante e altrettante devono essere le risposte: continuare a investire sugli asili nido e sulla flessibilità oraria della scuola è un obiettivo da perseguire nella riforma dei cicli e della scuola dell'infanzia prevista nella legge delega sulla scuola.

C'è sicuramente una ragione culturale per la scarsa propensione dei padri nell'utilizzo dei congedi in alternativa alla madre, che va comunque incoraggiato ancora. Ma c'è anche una ragione materiale: le donne guadagnano di meno. Le differenze, quelle salariali che Hillary Clinton ha impugnato come simbolo della sua campagna elettorale, spesso nascono da lavori più fragili e precari e spesso da meccanismi retributivi che puniscono le assenze per la cura delle persone e la maternità. Perché non immaginare una legislazione di sostegno ad un accordo tra imprese e sindacati che escluda questa equazione? Perché non immaginare di favorire il rientro al lavoro delle donne dopo la maternità agendo sull'Irpef in modo da ridurre per loro la forbice tra netto e lordo?

In un Paese per donne e uomini maternità e paternità sono responsabilità pubblica. E un Paese per donne e uomini è un vantaggio per tutti.

